

DOSSIER N. 67

**FRATELLI TUTTI:  
PER UNA NUOVA FRATERNITÀ UNIVERSALE**

**Giornate di spiritualità nel tempo di Estate**

**III. Percorsi di un nuovo incontro.**



Sintesi delle riflessioni svolte da

**Don Roberto Bartesaghi**

**5 – 7 agosto 2021**

a cura del Centro Missione di Ostuni

## PER UNA NUOVA FRATERNITÀ UNIVERSALE: PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO.

### 1. IL VALORE DELLA VERITÀ

(Fratelli Tutti cap. VII cfr. 225-227)

Proseguiamo nel percorso di quest'anno sul testo della Fratelli tutti, definita come enciclica "sulla fraternità e l'amicizia sociale". È un'enciclica sociale, diretta a tutti gli uomini: apre un orizzonte universale. Noi la stiamo leggendo, dando un taglio molto più locale alla nostra riflessione.

Il secondo capitolo, sulla parabola del buon Samaritano, ci ha offerto un quadro di fondo per ragionare su noi stessi e sulle nostre comunità. Il capitolo sesto "Dialogo e amicizia sociale" è stata l'occasione per ripensare al modo e al valore del dialogo nella nostra esperienza e la Patris Corde ci ha fatto riflettere sulla figura di Giuseppe e sugli atteggiamenti che ci rendono capaci di paternità verso l'altro.



Nel capitolo settimo, il papa si preoccupa di formulare dei percorsi che consentano di realizzare la fraternità, e percorsi nuovi. In che cosa consiste la novità? Lo dice al n. 225:

*In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia.*

Lo sguardo è ovviamente universale ma noi lo riproponiamo nella dimensione della nostra quotidianità. Anche per noi occorre la realizzazione di percorsi di pace per rimarginare le ferite, assumere atteggiamenti disponibili per poter avviare i processi di guarigione con ingegno e audacia.

Ingegno perché non si tratta di meccanismi ovvi e immediati; audacia perché ci vuole il coraggio di mettere da parte qualcosa e affrontare ciò che l'altro non vuole mettere da parte. Il testo propone cinque coordinate per costruire questi nuovi percorsi: ricominciare dalla verità, studiare nuove modalità di approccio, riscoprire il

perdono, riscoprire la memoria, mettere da parte i concetti di guerra e di pena di morte.

Di queste cinque coordinate scegliamo le tre che sono meno legate al tema universale: il valore della verità, il significato del perdono e l'importanza di fare memoria.

*226. Nuovo incontro non significa tornare a un momento precedente ai conflitti. Col tempo tutti siamo cambiati. Il dolore e le contrapposizioni ci hanno trasformato...*

Non si può tornare indietro, cancellando quello che c'è stato. Questo è un primo assunto importante, difficile da metabolizzare. Pensiamo ad una coppia nella quale avvenga un tradimento: se parto dall'idea che l'unica situazione sia quella di prima, è finita; non posso più accettarti perché non dimenticherò mai che c'è stata l'altra. Non c'è alcuna via di soluzione in una situazione di questo genere.

L'unica strada è quella che invece accetta di mantenere nella memoria della coppia il tradimento, una memoria penitenziale, perché fatterò ad accettarti, ricordandomi di lei, e ti farò fare molta fatica, perché anche per te non sarà facile sopportare certi sguardi e commenti.

Se la coppia riesce ad assumere questa nuova condizione, allora ci può essere futuro, perché giochiamo a carte scoperte nella verità. Non posso vivere sempre da insoddisfatta come se dovessi sempre trovare il modo di vendicarmi. Non continuare a sospettare nuove relazioni, nuovi tradimenti. Possiamo fare chiarezza tra me e te, su ciò che proviamo realmente e reciprocamente. Diceva uno psicologo, posso portarti dentro di me per ciò che realmente sei.

Allora è chiaro che non si tratta di ritornare a ciò che c'era prima, ma di tentare una nuova sintesi. Occorre sforzo, occorre tempo, molto tempo ... ma si può costruire qualcosa di duraturo. Questo schema lo si potrebbe provare a declinare su tutta un'altra serie di situazioni. Pensiamo alle divergenze sul lavoro, o accetto ciò che è accaduto e lo metabolizzo o addio... Oppure pensiamo alla realtà delle nostre parrocchie: quante tensioni che si trascinano, la tal persona è etichettata a vita e non la coinvolgiamo più e con lei escono dal gruppo anche tutte le persone a lei legate ... Che danno poi quando queste "faide irrisolte" coinvolgono il parroco! E potrei proseguire a fare esempi guardando alle famiglie e ai parenti, alla cerchia delle amicizie, ai partiti politici locali, alle società sportive o di altro genere ...

Dove trovare il punto di forza per riuscire a far diventare la verità l'inizio di un percorso nuovo? Il suggerimento che viene dal papa è di integrare la verità con giustizia e misericordia.

*227. In effetti, «la verità è una compagna inseparabile della giustizia e della misericordia. Tutt'e tre unite, sono essenziali per costruire la pace e, d'altra parte, ciascuna di esse impedisce che le altre siano alterate...*

La giustizia introduce nel tema della verità una dimensione retributiva. Il male genera un danno e il danno va riparato. Ecco allora che **la verità si trasforma in**

**chiarezza sui fatti**, prima forma della giustizia. Quanti processi si stanno celebrando da anni per fare luce e verità su tanti eventi! Oppure **la verità si trasforma nella conoscenza del danno reale** che è stato compiuto. Talvolta ci sono danni evidenti e quantificabili, il più delle volte i danni sono nascosti e non quantificati. O ancora **la verità si traduce in corresponsabilità**: chiarire chi è all'origine del male e accorgersi che la soluzione del conflitto può coinvolgerci personalmente.

La misericordia introduce nel tema della verità la misura dell'amore verso l'altro. Una verità può restare fredda e inesorabile ma se alle parti in causa sovrappongo i volti delle persone, cambia molto nel problema. Facile dire che una persona che ha ucciso è rea di morte, meno facile è dirlo guardando negli occhi il condannato a morte. La misericordia è ciò che consente di dare realtà ai giudizi e di coglierne le implicazioni.

Aggiungerei una serie di ulteriori riflessioni sulla verità a queste proposte dal papa, muovendomi in una dimensione più legata al piano personale, del singolo. Inizierei col dire che non è così semplice definire la verità. C'è un dato oggettivo, misuraabile, quello dei fatti ma c'è anche un dato soggettivo, quello della lettura dei fatti. C'è un dato intenzionale, quello di una adesione alla verità e c'è un dato preterintenzionale, che va al di là della scelta positiva del soggetto.

Qual è la verità? O forse dovremmo dire con Pilato: "Che cos'è la verità?"

C'è una misura di imperscrutabilità che rende sempre la verità legata al giudizio: occorre un giudice per verificare la verità dei fatti e bisogna accettare che il giudice non sarà mai del tutto imparziale. Anche se fosse un robot: c'è comunque una procedura secondo cui è impostato.

Esiste la verità? La società di oggi è arrivata a negare questa visione. Esiste la mia opinione ed essa è per me la verità: questo è il pensiero individualista odierno ma sappiamo bene che questa espressione equivale a negare l'esistenza della verità e di fatto oggi ciascuno resta sulla sua opinione e non si ricerca il nuovo percorso proposto dal papa, che richiede la certezza di poter accedere a una verità.

*"Io sono la via, la verità e la vita"* (Gv 14,1-11) *"La verità vi farà liberi"* (Gv 8,31-42)

Quante affermazioni come questa troviamo nel Vangelo! Se assumo Gesù come verità assoluta, allora io avrò sempre un parametro su cui misurare la verità e avrò un





giudice imparziale di fronte al quale verificare il grado di verità della mia opinione. Potremmo parlare della dimensione di fede della verità.

In secondo luogo direi che la verità va prima di tutto raccontata a se stessi, perché anche noi abbiamo una visione della verità condizionata e spesso e volentieri non usciamo dalla nostra versione delle cose per avvicinarci alla realtà, anzi trasformiamo la ricerca della verità nella dimostrazione della correttezza della nostra opinione. Non c'è niente di più difficile che raccontarsi la verità. È facile dire che la colpa è dell'altro e molte volte il processo con cui arrivare a dirsi la verità delle cose dura tutta la vita perché alcune verità non vogliamo sentircele dire, ci fanno troppo male, troppa paura, senza accorgerci che ogni mancata verità su di noi si trasforma in un male sull'altro.

C'è un bellissimo Vangelo in proposito che mostra la fatica e la progressione della verità fatta in sé: il Vangelo della Samaritana al pozzo (Gv 4,5-41).

È bello vedere come la verità interiore possa emergere solo di fronte a colui che è la verità ed è ancor più bello vedere come fare la verità su di sé comporti anche di generare verità nell'altro perché la verità è diffusiva di sé, è contagiosa ed è anche pervasiva. Ma qui davvero siamo di fronte ad uno degli spazi più difficili per l'uomo. La psicanalisi è nata per rispondere in modo puramente umano a questo grande problema e questo ci introduce ad una ulteriore idea sulla verità personale.



La verità dal punto di vista soggettivo non è statica, ma dinamica. La verità di un fatto è oggettiva e statica: quella è e quella rimane ma quando la verità deve trovare posto in me, impiega tempo e trova resistenza, per questo ciò che oggi è per me la verità, forse non lo sarà più domani perché l'avrò superata, o meglio avrò avuto la forza di dirmela più pienamente. Forse questa coscienza prosegue per tutta la vita e la verità in me continua ad evolversi, assomigliando sempre più alla verità in sé o invece allontanandosene sempre di più. Questa è la realtà dell'uomo e occorre accettarla se si vuole accettare l'uomo.

Non posso chiedere a una madre di perdonare immediatamente chi le ha ucciso il figlio: la verità che c'è in lei è impastata di dolore, di odio. Solo in alcuni casi eroici si riesce a purificarla subito dall'odio. Posso però chiedere a questa madre di con-

frontarsi con l'amore, con la misericordia e ottenere così che purifichi giorno dopo giorno la sua verità, ma dovrò accogliere quella madre con la sua verità ogni giorno e non chiederle di accogliere una verità per la quale non è pronta.

Questa dimensione della verità coinvolge immediatamente l'accettazione dell'altro. Pensate al dialogo interreligioso e come possa esistere in un'ottica di verità dinamica, ma non statica. Pensate al lavoro lento e paziente con chi è in carcere; all'accompagnamento delle persone malate di mente ... E si potrebbero fare molti altri esempi.

## 2. IL SIGNIFICATO DEL PERDONO

(Fratelli Tutti cap. VII cfr. 236-245)

Abbiamo visto come sia fondamentale la ricerca della verità, senza averne paura, ma piuttosto apprezzandola sempre. Vivere la verità vuol dire accettare che esista anche la dimensione del conflitto. Non si tratta di una dimensione positiva, ma è pur sempre una dimensione esistente e proprio perché non è positiva, occorrerebbe superarla, ma la via del superamento è ardua perché parliamo di un atteggiamento difficile da vivere che chiamiamo perdono. È questa la seconda coordinata della nostra riflessione di questi tre giorni. Il papa parte appunto dal considerare che molti vogliono rifuggire dal necessario perdono.

*236. Alcuni preferiscono non parlare di riconciliazione, perché ritengono che il conflitto, la violenza e le fratture fanno parte del funzionamento normale di una società. Di fatto, in qualunque gruppo umano ci sono lotte di potere più o meno sottili tra vari settori. Altri sostengono che ammettere il perdono equivale a cedere il proprio spazio perché altri dominino la situazione. Perciò ritengono che sia meglio mantenere un gioco di potere che permetta di sostenere un equilibrio di forze tra i diversi gruppi. Altri credono che*



*la riconciliazione sia una cosa da deboli, che non sono capaci di un dialogo fino in fondo e perciò scelgono di sfuggire ai problemi nascondendo le ingiustizie: incapaci di affrontare i problemi, preferiscono una pace apparente.*

Emerge da queste riflessioni un'idea distorta di perdono come qualcosa di innaturale. La conflittualità è naturale. Non c'è gruppo che ne sia esente: la conflittualità è naturale come il respirare o il mangiare ed è illusione rimuoverla. Quindi il perdono è un atto innaturale e fondamentalmente vano.

Oppure si parla di perdono come sconfitta perché mi sottometto al dominio dell'altro. Perdonare significa dare la vittoria all'altro, ingiustamente e quindi non è positivo perdonare perché è come alzare bandiera bianca.

Infine il perdono è considerato come fragilità, debolezza: se sono costretto a perdonare, è perché non ho trovato un modo di prevalere, di vincere. Perdonare significa non essere all'altezza della situazione.

Ci si rende velocemente conto che questi sono ragionamenti puramente umani, emotivi. La grande differenza nel ragionamento la fa proprio la fede che fa del perdono qualcosa di fondamentale, di fondativo.

Data la grande distanza tra il pensiero umano e il dato di fede, il rischio è di banalizzare il perdono. Potrei ad esempio dire che, se comunque perdonare, allora agire bene o agire male è poi la stessa cosa e in questo senso il perdono porterebbe addirittura ad alimentare l'ingiustizia. Oppure se comunque di fronte all'ingiustizia devo perdonare, allora a che serve impegnarsi e lottare? Così l'idea di perdono potrebbe alimentare l'inerzia.

O ancora se devo comunque perdonare all'altro, allora non posso scegliere quale cosa fare; devo comunque adeguarmi all'altro, agli eventi, alla sorte, al caso. Così il perdono alimenta il fatalismo.

Se poi il perdono porta qualcuno a soccombere all'altro, allora può scattare la reazione opposta, alimentando la violenza e l'intolleranza ... Si coglie subito come ci siano forme di banalizzazione del perdono ma non è questo lo spirito con cui il Vangelo invita al perdono.

Quale equilibrio deve allora esistere tra perdono e legittima reazione al male? I testi della Bibbia sono molto chiari in proposito.

Pazienza, tolleranza, comprensione, dolcezza ... Una serie di atteggiamenti che dovrebbero essere usuali sempre al cristiano anche se non è sempre così e talvolta cerchiamo di trovare una giustificazione a questo, magari facendola risalire addirittura a Gesù stesso. Ma si tratta solo della nostra interpretazione della Scrittura. Letto nell'opportuno contesto, ogni testo trova la sua chiara collocazione e spiegazione.





È chiaro che la fedeltà ad una scelta comporta inevitabilmente il conflitto e bisogna esserne consapevoli ma l'eventualità del conflitto non va confusa con la ricerca e la fomentazione del conflitto. Pur sapendo che il conflitto si genera, si può trovare il modo di gestirlo per vie non ordinarie con un processo che richiede comunque un fondamento di fede. Solo con una motivazione forte infatti si può affrontare un percorso che è di per sé in salita, che richiede di fare delle rinunce, talvolta anche costose. Si tratta di accettare l'incomprensione, non di mettere da parte la giustizia.

*241. ... Perdonare non vuol dire permettere che continuino a calpestare la dignità propria e altrui, o lasciare che un criminale continui a delinquere. Chi patisce ingiustizia deve difendere con forza i diritti suoi e della sua famiglia, proprio perché deve custodire la dignità che gli è stata data, una dignità che Dio ama. Se un delinquente ha fatto del male a me o a uno dei miei cari, nulla mi vieta di esigere giustizia e di adoperarmi affinché quella persona – o qualunque altra – non mi danneggi di nuovo né faccia lo stesso contro altri.*

Il perdono non è un atto fine a se stesso: è finalizzato a ritrovare il bene proprio e dell'altro, a ricostruire una relazione con l'altro che era stata distrutta. Ma non c'è perdono senza verità e se la verità è l'errore dell'altro, il bene dell'altro è che cresca e superi i suoi errori e il mio bene è che l'altro cambi e superi i suoi errori.

Che cosa comporta allora in sé il perdono di diverso dalla normale scelta di giustizia? Comporta la soppressione di ogni bisogno di vendetta per ricercare solo il bene. Se non si sceglie il perdono, ma la vendetta, non si riesce a ricostruire nulla.

Facile a dirsi, ma umanamente difficile a realizzarsi. Si tratta di fare delle scelte che sono controcorrente con ciò che si avverte dentro e occorre un lavoro lungo di revisione per riuscire a vivere certi atteggiamenti: lavoro prima di tutto preventivo che consenta di far maturare gli atteggiamenti giusti. La fede è per così dire il "terreno buono" per far attecchire questa pianta impegnativa.

*243. Certo, «non è un compito facile quello di superare l'amara eredi-*





*tà di ingiustizie, ostilità e diffidenze lasciata dal conflitto. Si può realizzare soltanto superando il male con il bene (cfr Rm 12,21) e coltivando quelle virtù che promuovono la riconciliazione, la solidarietà e la pace» ... Occorre riconoscere nella propria vita che «quel giudizio duro che porto nel cuore contro mio fratello o mia sorella, quella ferita non curata, quel male non perdonato, quel rancore che mi farà solo male, è un pezzetto di guerra che porto dentro, è un focolaio nel cuore, da spegnere perché non divampi in un incendio».*

Pensandoci bene, ci si rende conto che il perdono non è la via fragile o remissiva detta inizialmente: occorre più forza per perdonare che per vendicarsi di un'offesa ma si tratta dell'unica via per risolvere un conflitto. Si tratta di entrare in conflitto, ma con la voglia di superarlo per il bene di tutti.

*244. ... la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente. La lotta tra diversi settori, «quando si astenga dagli atti di inimicizia e dall'odio vicendevole, si trasforma a poco a poco in una onesta discussione, fondata nella ricerca della giustizia».*

Questa ricerca del bene per tutti non vuol dire far andare bene tutto o rinunciare a tutto, piuttosto si tratta di trovare il modo di far diventare potenzialità gli elementi che generano contrasto. Potremmo provare ad applicare questo concetto a tante situazioni che viviamo.

### **3. L'IMPORTANZA DI FARE MEMORIA**

(Fratelli Tutti cap. cfr. VII 246-254)

Dopo aver visto la necessità della verità e la forza del perdono, una terza coordinata: la memoria. Non si può e non si deve perdere l'importante riferimento della memoria. Il papa parte da un chiarimento sul fatto che il perdono è una scelta personale. Non c'è un obbligo al perdono: c'è una necessità del perdono per ripartire in una relazione ma sta comunque al singolo scegliere se ripartire o no. Per questo il papa esprime il concetto che non è possibile un "perdono sociale".

*246. ... La riconciliazione è un fatto personale, e nessuno può*



*imporla all'insieme di una società, anche quando abbia il compito di promuoverla. Nell'ambito strettamente personale, con una decisione libera e generosa, qualcuno può rinunciare ad esigere un castigo (cfr Mt 5,44-46), benché la società e la sua giustizia legittimamente tendano ad esso. Tuttavia non è possibile decretare una "riconciliazione generale", pretendendo di chiudere le ferite per decreto o di coprire le ingiustizie con un manto di oblio. Chi può arrogarsi il diritto di perdonare in nome degli altri? È c o m m o v e n t e vedere la capacità di perdono di alcune persone che hanno saputo andare al di là del danno patito, ma è pure umano comprendere coloro che non possono farlo. In ogni caso, quello che mai si deve proporre è il dimenticare.*

Non dimenticare, ossia custodire la memoria:

*247. La Shoah non va dimenticata. È il «simbolo di dove può arrivare la malvagità dell'uomo quando, fomentata da false ideologie, dimentica la dignità fondamentale di ogni persona, la quale merita rispetto assoluto qualunque sia il popolo a cui appartiene e la religione che professa»...*

*248. Non vanno dimenticati i bombardamenti atomici a Hiroshima e Nagasaki. Ancora una volta «faccio memoria qui di tutte le vittime e mi inchino davanti alla forza e alla dignità di coloro che, essendo sopravvissuti a quei primi momenti, hanno sopportato nei propri corpi per molti anni le sofferenze più acute e, nelle loro menti, i germi della morte che hanno continuato a consumare la loro energia vitale. [...] E nemmeno vanno dimenticati le persecuzioni, il traffico di schiavi e i massacri etnici che sono avvenuti e avvengono in diversi Paesi, e tanti altri fatti storici che ci fanno vergognare di essere umani. Vanno ricordati sempre, sempre nuovamente, senza stancarci e senza anestetizzarci.*

È molto forte e pressante questo invito a custodire la memoria.

*249. È facile oggi cadere nella tentazione di voltare pagina dicendo che ormai è passato molto tempo e che bisogna guardare avanti... Senza memoria non si va mai avanti, non si cresce senza una memoria integra e luminosa. Abbiamo bisogno di mantenere «la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde», che «risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione»... non mi riferisco solo alla memoria degli orrori, ma anche al ricordo di quanti, in mezzo a un contesto avvelenato e corrotto, sono stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli o grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità. Fa molto bene fare memoria del bene.*

La memoria è necessaria: solo se ricordiamo lo sbaglio commesso, eviteremo di commetterlo ancora. Sono belli i due verbi: **risveglia e conserva**. Non si tratta solo di conservare, cioè di avere memoria del fatto ma anche di tenere vivo l'avvenimento perché dica qualcosa a chi lo ricorda.

Non basta conservare la memoria, occorre che si risvegli, altrimenti resta il fatto, ma non l'insegnamento. E come sta diventando drammatico questo: giovani che tornano ad inneggiare al nazismo o che negano la shoah, ragazzi che non hanno mai visto la guerra e non sanno il valore della vita...

Questa prima riflessione sulla memoria ci pone di fronte ad un impegno: la responsabilità di ricordare. Che cosa possiamo fare perché rimanga una memoria viva dei fatti storici? O meglio come possiamo distillare l'insegnamento perché lo si possa poi trasmettere?

È un problema tutt'altro che secondario: pensiamo all'insegnamento morale. Quanti comportamenti stanno scomparendo, portando con sé anche il valore che richiamavano? È questione di un momento! Faccio un esempio. Nella mia chiesa, all'inizio del problema Covid, avevamo addossato i banchi a due a due, così chi li occupava poteva anche inginocchiarsi perché



sufficientemente lontano da chi stava davanti. Con la ripresa delle attività, la gente ha ricominciato a venire alla messa e mancavano posti. Allora abbiamo distanziato i banchi uno per uno e li abbiamo resi tutti utilizzabili, sono aumentati i posti, ma non ci si può inginocchiare se il banco davanti è occupato. Risultato? Prolungandosi la situazione e non variando le norme, la gente non si inginocchia più.

Domanda: quando toglieremo i cartelli di divieto, torneranno ad inginocchiarsi? La memoria si perde in tempi molto brevi! Ora, sul caso in questione, basterà invitare nuovamente ad inginocchiarsi e in breve ... Ma quando il comportamento non è così semplice da far comprendere?

re?

Pensiamo a come si stiano facilmente perdendo alcuni riferimenti di fede, in particolare sul peccato. La responsabilità di mantenere viva la memoria ci coinvolge in un sacco di modalità: nel tener viva la memoria del male per continuare ad evitarlo, nel tener viva la memoria del bene per trasmetterlo e imitarlo.

Altro concetto da collegare al tema della memoria è quello di favorire una memoria positiva: ci possono essere forme di memoria che allontanano, dividono, intensificano le fratture e ci sono forme di memoria che selezionano, "distillano", estraggono solo il bene. Questo è esprimere una memoria positiva.



Se di una bocciatura un ragazzo trattiene l'umiliazione, la frustrazione ... ricorderà che quell'insegnante ce l'aveva con lui... Se un ragazzo è aiutato a lasciar andare il negativo e a trattenere il positivo, selezionerà lo stimolo a migliorarsi, la necessità di impegnarsi anche nelle difficoltà, la nuova possibilità e ricorderà che l'insegnante lo ha aiutato a crescere, anche se l'insegnante davvero non lo poteva sopportare e lo ha voluto a tutti i costi bocciare. Comunque l'alunno avrà trasformato in positivo un evento di per sé totalmente negativo.

Allora ne deriviamo un secondo impegno che ci coinvolge: come possiamo diventare promotori di forme di memoria positiva? Che cosa serve fare perché ci si aiuti a purificare la memoria e a rigenerarla?

È questo processo che consente di proiettare verso un futuro 30 DOSSIER le cose, perché sostituisce alla vendetta, che uccide, la conversione, che ridona la vita. Il papa correla il termine memoria ad altri termini: perdono, impunità ... È interessante correlare correttamente memoria e perdono, anche se noi legheremmo facilmente il perdono alla dimenticanza piuttosto che alla memoria. Ci verrebbe da dire che perdonare significhi dimenticare ciò che è stato. Se perdono, rimuovo ciò che c'è stato ma questo è in contrasto con la verità. Il papa ci invita a riflettere come in realtà avvenga il contrario: proprio perché non riesco a dimenticare e far finta di niente, mi è necessario perdonare; proprio perché le cose non vengono fatte come dovrebbero, non dobbiamo dimenticare; proprio perché non riesco a dimenticare, l'unica cosa che posso fare è perdonare (cfr. n. 250).

*251. Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male. Spezzano il circolo vizioso...*

*252. ... la giustizia la si ricerca in modo adeguato solo per amore della giustizia stessa, per rispetto delle vittime, per prevenire nuovi crimini e in ordine a tutelare il bene comune, non come un presunto sfogo della propria ira...*

L'omelia di papa Francesco, pronunciata in San Pietro il 14 giugno 2020, ci guida a ripensare da un punto di vista sacramentale il tema della memoria.

*... È essenziale ricordare il bene ricevuto: senza farne memoria diventiamo estranei a noi stessi, "passanti" dell'esistenza; senza memoria ci sradichiamo dal terreno che ci nutre e ci lasciamo portare via come foglie dal vento. Fare memoria invece è riannodarsi ai legami più forti, è sentirsi parte di una storia, è respirare con un popolo. La memoria non è una cosa privata, è la via che ci unisce a Dio e agli altri. Per questo nella Bibbia il ricordo del Signore va trasmesso di generazione in generazione, va raccontato di padre in figlio...*

*Dio sa quanto è difficile, sa quanto è fragile la nostra memoria, e per noi ha compiuto una cosa inaudita: ci ha lasciato un memoriale. Non ci ha lasciato solo delle parole... Non ci ha lasciato solo la Scrittura... Non ci ha lasciato solo dei segni... Ci ha dato un Cibo, ed è difficile dimenticare un sapore. Ci ha lasciato un Pane nel quale c'è Lui, vivo e vero, con tutto il sapore del suo amore. Ricevendolo possiamo*

*dire: "È il Signore, si ricorda di me!". Perciò Gesù ci ha chiesto: «Fate questo in memoria di me» (1 Cor 11,24). Fate: l'Eucaristia non è un semplice ricordo, è un fatto: è la Pasqua del Signore che rivive per noi. Nella Messa la morte e la risurrezione di Gesù ... celebrate l'Eucaristia per ricordarvi di me. Non possiamo farne a meno, è il memoriale di Dio. E guarisce la nostra memoria ferita.*

Nella celebrazione si fa memoria, o meglio si vive il memoriale, ci si rende presenti al Signore che si rende presente per noi nel pane e così si ravviva la memoria più importante, quella che risana le forme deviate della nostra memoria.

*Guarisce anzitutto la nostra memoria orfana... segnata da mancanze di affetto e da delusioni cocenti ... Dio, però, può guarire queste ferite, immettendo nella nostra memoria un amore più grande: il suo. L'Eucaristia ci porta l'amore fedele del Padre, che risana la nostra orfanezza. Ci dà l'amore di Gesù, che ha trasformato un sepolcro da punto di arrivo a punto di partenza e allo stesso modo può ribaltare le nostre vite. Ci infonde l'amore dello Spirito Santo, che consola, perché non lascia mai soli, e cura le ferite... Con l'Eucaristia il Signore guarisce anche la nostra memoria negativa... che porta sempre a galla le cose che non vanno e ci lascia in testa la triste idea che non siamo buoni a nulla, che facciamo solo errori, che siamo "sbagliati". Gesù viene a dirci che non è così. Egli è contento di farsi intimo a noi e, ogni volta che lo riceviamo, ci ricorda che siamo preziosi: siamo gli invitati attesi al suo banchetto, i commensali che desidera... Il Signore sa che il male e i peccati non sono la nostra identità; sono malattie, infezioni. E viene a curarle con l'Eucaristia, che contiene gli anticorpi per la nostra memoria malata di negatività.*

*Con Gesù possiamo immunizzarci dalla tristezza. Sempre avremo davanti agli occhi le nostre cadute, le fatiche, i problemi a casa e al lavoro, i sogni non realizzati. Ma il loro peso non ci schiaccerà perché, più in profondità, c'è Gesù che ci incoraggia col suo amore. Ecco la forza dell'Eucaristia, che ci trasforma in portatori di Dio: portatori di gioia, non di negatività...*

Infine l'Eucarestia guarisce la memoria chiusa:

*... Le ferite che ci teniamo dentro non creano problemi solo a noi, ma anche agli altri. Ci rendono paurosi e sospettosi: all'inizio chiusi, alla lunga cinici e indifferenti. Ci portano a reagire nei confronti*



*degli altri con distacco e arroganza, illudendoci che in questo modo possiamo controllare le situazioni... solo l'amore guarisce alla radice la paura e libera dalle chiusure che imprigionano. Così fa Gesù, venendoci incontro con dolcezza, nella disarmante fragilità dell'Ostia; ... si dona per dirci che solo aprendoci ci liberiamo dai blocchi interiori, dalle paralisi del cuore. Il Signore, offrendosi a noi semplice come il pane, ci invita anche a non sprecare la vita inseguendo mille cose inutili che creano dipendenze e lasciano il vuoto dentro. L'Eucaristia spegne in noi la fame di cose e accende il desiderio di servire. Ci rialza dalla nostra comoda sedentarietà, ci ricorda che non siamo solo bocche da sfamare, ma siamo anche le sue mani per sfamare il prossimo. È urgente ora prenderci cura di chi ha fame di cibo e dignità, di chi non lavora e fatica ad andare avanti. E farlo in modo concreto, come concreto è il Pane che Gesù ci dà. Serve una vicinanza reale, servono vere e proprie catene di solidarietà. Gesù nell'Eucaristia si fa vicino a noi: non lasciamo solo chi ci sta vicino!*